

ALESSANDRO BORGHİ

SULLA MIA PELLE

GLI ULTIMI SETTE GIORNI DI
STEFANO CUCCHI



UN FILM DI ALESSIO CREMONINI

MAX TORTORA

JASMINE TRINCA

MILVIA MARIGLIANO

ALESSANDRO BORGHİ, MAX TORTORA, MILVIA MARIGLIANO e con JASMINE TRINCA a conduzione LUIGI NAPOLEONE, LOREDANA MASTROVITI. Regista di PRODUZIONE: BITA FAVONE. Auto regia: VINCENZO ROSA. Produttore esecutivo: ANTONELLA VISCARDI.
Direttore generale: GIUSEPPE PUGLIESE. Direttore casting: ANTONIO ROTONDI. Trucco e styling: ROBERTO PASTORE. Costumi: STEFANO GIOVANI. Finisce di fare: ANDREA LANCIA. Montaggio: EFFETTO SONORO: IVAN CASO. Finisce: FILIPPO PORCARI.
Sceneggiatura: ROBERTO DE ANGELIS. Musica: DEJ MOKADELIC. Montaggio: CHIARA VULLO. Direttore della fotografia: MATTEO COCCO. Scritto da: ALESSIO CREMONINI. Sceneggiatura: ALESSIO CREMONINI, LISA NUG SULTAN. Produttore delegato: LUCKY RED, SERENA SOSTegni.
Tommaso Arrighi. Produttori associati: STEFANO MASSENI, MATTIA GUERRA in associazione con VIRIS S.P.A. con il sostegno della DG CINEMA. Prodotto da LUIGI MUSINI, OLIVIA MUSINI, ANDREA OCCHIPINTI.
Una produzione CINEMAINDICI e LUCKY RED

SU NETFLIX E NEI MIGLIORI CINEMA
12 SETTEMBRE

| NETFLIX

cinema
indici

LUCKY RED

REGIONE
LAZIO

REGIONE
LAZIO

REGIONE
LAZIO

GDM

REGIONE
LAZIO

NETFLIX

barz and hippo.com
ti porta il cinema

Un fatto di cronaca che è anche una pagina nera della storia delle istituzioni italiane: carabinieri, polizia, guardie carcerarie, medici, infermieri, avvocati, giudici: tante sono le categorie e le persone (140) coinvolte nella vicenda di Stefano Cucchi, raccontata con esemplare asciuttezza e oggettività da Alessio Cremonini e splendidamente interpretata da Alessandro Borghi.

scheda tecnica

un film di Alessio Cremonini, con Alessandro Borghi, Jasmine Trinca, Max Tortora, Andrea Ottavi; sceneggiatura: Alessio Cremonini, Lisa Nur Sultan; fotografia: Matteo Cocco; montaggio: Chiara Vullo; musiche: Mokadelic; produzione: Cinemaundici, Lucky Red; distribuzione: Lucky Red; Italia 2018; 100 minuti.

Premi e riconoscimenti

2018 Festival internazionale d'arte cinematografica, Venezia, Sezione Orizzonti, in concorso.

Alessio Cremonini

Alessio Cremonini è nato a Roma nel 1973

Ha cominciato lavorando come assistente alla regia nella serie televisiva "Amico Mio" di Paolo Poeti e poi nel cinema come assistente di Ettore Scola e Ricky Tognazzi.

Nel 1997 scrive e dirige un cortometraggio in 35 mm da titolo "Marta" inserito in un film a episodi prodotto da Rai Cinema intitolato "I corti italiani" presentato alla mostra del cinema di Venezia. Fra i registi che dirigono gli episodi ci sono Gillo Pontecorvo, Ettore Scola, Monicelli, Ricky Tognazzi.

Nel 1999 scrive dirige il cortometraggio "Micky, Manu e Lea" in 35mm presentato in molti festival del settore nazionali e internazionali. Nel 2000 scrive il film "Voci" tratto dall'omonimo romanzo di Dacia Maraini per la regia di Franco Giraldi. La sceneggiatura vince il premio Federico Fellini come migliore sceneggiatura.

Dal 2000 al scrive e dirige prevalentemente per la televisione: 20 puntate di "Vivere", il film "Una famiglia per caso".

Nel 2004 con Camilla e Saverio Costanzo scrive la sceneggiatura di "Private", per la regia di Saverio Costanzo: il film vince il Pardo d'oro come miglior film al festival di Locarno.

Nel biennio 2004/2006 è docente al MedFilm festival. Proseguono le collaborazioni con la Rai (“La notte breve” e la miniserie “San Benedetto”).

Nel biennio 2009/2011 insegna al master per traduttori e adattatori all’università di Bologna. Nel 2010/2012 è docente di scrittura creativa alla scuola Act multimedia.

Nel 2013 scrive, dirige e co-produce il suo primo lungometraggio, *Border*, film girato in arabo sulla guerra siriana. Il film viene presentato ai festival di Toronto, Roma, Tokyo, Cleveland, Belfast, ed altri, ma non trova distribuzione in Italia.

Nel 2016 con Lisa Nur Sultan scrive la sceneggiatura di *Sulla mia pelle*, di cui nel 2017 dirige il film, tratto dal soggetto “Via Crucis” da lui stesso autonomamente elaborato. La sceneggiatura è interamente basata su documenti giudiziari e ricostruisce fatti realmente accaduti.

La parola ai protagonisti

Intervista ai registi

Dato l’argomento, il rischio di scadere nella retorica era molto alto. Come hai lavorato per mantenere uno sguardo lucido e onesto sulla vicenda?

È la famiglia che è stata onesta prima di tutto, quindi non potevamo certo essere noi a barare. I genitori e Ilaria, nonché l’avvocato Fabio Anselmo, quando sono rientrati per la prima volta nella casa di Stefano dopo un mese dalla morte, hanno trovato un chilo e mezzo di hashish e un etto e venti, o un etto e trenta, di cocaina. Sinceramente, io forse avrei buttato quella roba per cercare di onorare malamente la memoria di un figlio o di una figlia. Loro, invece, non hanno avuto paura; questo perché la richiesta che fanno i Cucchi e che dovrebbe fare qualsiasi cittadino è di avere giustizia, quindi per primi si sono posti il problema di non essere loro a compiere un atto contro la giustizia. Di fatto, hanno denunciato il figlio morto. In linea con questa scelta, nel fare *Sulla Mia Pelle* abbiamo cercato di dire tutta la verità con onestà e, se vogliamo, con un certo spirito francescano.

Lo stile registico che hai adottato è molto asciutto, non si concede mai vezzi visivi e si concentra per lo più sui volti degli attori.

Personalmente, avevo tanti gioielli: cito Jasmine e Alessandro [Borghi, ndr], il gioiello più grande che porta il carico spaventoso di una vicenda atroce e quello, ancora più atroce, di entrare nel corpo di una persona che sta morendo. A quel punto, mi sono chiesto: con tutto questo materiale prezioso a disposizione, che gioielliere sarò? Un gioielliere non dico bravo ma quantomeno avveduto cerca di mettere poco metallo attorno alle proprie gemme, cercando di farle risaltare. Questa è stata la scelta che ho fatto per *Sulla Mia Pelle*, una regia molto semplice, essenziale, spesso con macchina fissa. A volte, quando le inquadrature sono più larghe, sembra quasi più

vicina grazie al magnetismo di Alessandro; hai l'impressione di stargli addosso anche quando la macchina da presa si trova oltre le sbarre. Recita come fanno i grandi attori americani. Voglio elogiare anche Jasmine, che portava il peso di una figura che conosciamo tutti [Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, ndr] nel bene e nel male, ognuno può pensare ciò che vuole. Io ne penso molte cose buone, ovviamente, soprattutto da cittadino. Jasmine si è fatta carico del peso di una vicenda che, per Ilaria, era meramente privata in quel momento, col punto di vista di una sorella preoccupata soprattutto della possibilità che il fratello fosse ricaduto nel consumo di eroina. Di certo, nessuna famiglia che crede nello Stato poteva pensare che quello stesso Stato fosse così distratto da non accorgersi che quel cittadino, che aveva sbagliato sicuramente, non era caduto dalle scale e quindi andava protetto. Protetto anche da se stesso, dai suoi errori, poiché tutti ne commettiamo. Ne ha commessi anche Stefano, ma di sicuro è stato picchiato da qualcuno nei quattro, cinque luoghi statali in cui è transitato, in cui c'erano persone – non divise, camici o uniformi, ma persone che in quel momento li indossavano. Non stiamo puntando il dito contro nessuna istituzione, lasciamo che lo faccia la giustizia. Sperando che, prima o poi, la giustizia entri nelle aule di tribunale.

Il taglio rigoroso e quasi documentaristico del film, a partire dalla precisa scansione temporale, trova un'eccezione nella figura di Marco, un personaggio "invisibile" con cui Stefano si rapporta nella seconda metà del film. È basata su testimonianze reali?

No, è una speranza. Il reparto di medicina protetta era pieno, quindi probabilmente Stefano ha avuto dei vicini. Non ci sono testimonianze in questo senso, ma era una speranza importante per me. Non riuscivo a pensare che questo ragazzo non avesse potuto parlare con nessuno, con l'angoscia di non poter vedere i familiari; sembra l'Antigone, per certi versi, ed è una tragedia shakespeariana a tutti gli effetti, con la cappa del destino che distrugge l'uomo. Tuttavia, non potevamo introdurre una figura sulla cui esistenza non avevamo prove. *Sulla Mia Pelle* è basato su fonti certe, attestate e poi trasposte secondo modalità cinematografiche; quindi, non ce la sentivamo di dire una bugia. Siamo rimasti nel mezzo: forse Marco c'è stato, forse no. Forse era la coscienza di Stefano, uno strano grillo parlante che lo invitava a sistemare le cose rimaste in sospeso. C'è anche un'altra scena che ha un che di onirico, quella in cui Stefano condivide la cella con degli albanesi, o anche quando parla per la prima volta con Marco e il suo letto è come se si ribaltasse. In quelle sporadiche occasioni, ci siamo concessi di uscire da questo metodo di studio severo, calvinista, quasi da entomologo.

Come ha reagito la famiglia alla visione del film?

La famiglia intesa come Ilaria l'ha visto, come pure l'avvocato Fabio Anselmo che ormai fa parte del nucleo familiare, così come di altre famiglie che difende. I genitori

non erano presenti in sala e credo che sia davvero complicato vedere sullo schermo la morte di tuo figlio, che è davvero la peggiore delle sventure. Ancora peggio, vederlo stravolto nel momento del riconoscimento. Non so se, al loro posto, avrei il coraggio di vedere il film. Spero solo che non gli faccia troppo male. Comunque, a Ilaria è piaciuto molto, e ha detto ad Alessandro che le ricordava moltissimo il fratello.

Alle persone che già hanno emesso un giudizio sul film senza neppure averlo visto, cosa vorresti dire?

Io ho avuto la fortuna di lavorare con Ettore Scola; parecchi anni fa uscì un film di Scorsese, L'ultima tentazione di Cristo, e ricordo che gli appartenenti a un certo tipo di Chiesa – lo dico da credente – criticavano la pellicola. Dicevano, “è un abominio”, cose del genere. Ricordo che Ettore disse ironicamente, “io non l’ho visto, e trovo che sia bellissimo”. Già giudicare è piuttosto complicato, quindi prima di giudicare converrebbe vedere. Questo è un paese libero, e speriamo che lo rimanga per molto tempo ancora; ognuno può dire ciò che vuole, anche mandandoci al diavolo. Ce ne faremo una ragione. *Sulla Mia Pelle* può piacere o non piacere, l’importante è vedere il film, in modo da avere le armi per criticarlo.

Recensioni

Greta Leo. Cinematografo.it

Sulla mia pelle, atteso film di apertura della sezione Orizzonti a Venezia75, ripercorre come noto gli ultimi giorni di vita di Stefano Cucchi, dall’arresto alla morte per le percosse subite. Una vicenda tragica che dopo nove anni non ha ancora avuto una risposta definitiva sebbene vi siano state sentenze e ribaltamenti delle stesse in un continuo gioco di verità, occultamenti, ammissioni e reticenze.

Alessio Cremonini, alla seconda regia, dimostra padronanza del mezzo e della narrazione giocando di sottrazione nelle scelte di regia e non addentrandosi oltre il dovuto nelle pieghe dell’inchiesta per concentrarsi invece su Stefano e il suo personale calvario.

(...) Sarebbe tuttavia un errore pensare che *Sulla mia pelle* rappresenti un’operazione di beatificazione. Aderente ai fatti, ai verbali dei processi, alle testimonianze, al contrario ricostruisce un’esistenza votata alla rovina senza nulla nascondere.

Nell’adesione alla cruda realtà sta del resto tutta la tragicità della storia, una concatenazione di errori che il ragazzo pagherà sul proprio corpo. Una figura esile e segnata fatta rivivere da un bravissimo Alessandro Borghi, immedesimato nel protagonista sino alla sofferenza estrema eppure mai eccessivo. Il dimagrimento, la voce, l’andatura cercati e trovati nello sforzo di aderire al vero Stefano lasciano senza

fiato, ma a colpire più di ogni altra cosa è lo sguardo rassegnato di chi ha perso fiducia nel mondo e nelle istituzioni.

Che è come finisce per sentirsi lo spettatore di fronte a questo esempio di cinema civile, alto, necessario e senza appello.

Lorenzo Rossi. Cineforum.it

Sulla mia pelle è un film come se ne vedono pochi in Italia. Un film che partendo da un caso di cronaca dall'enorme visibilità mediatica, riesce a costruire un racconto che riflette in maniera profonda su un sistema, un apparato, uno stato di cose.

Stefano Cucchi è morto il 22 ottobre 2009 all'età di trentun anni mentre si trovava in custodia cautelare nell'ospedale di contenzione Sandro Pertini di Roma, una settimana dopo essere stato arrestato per possesso di stupefacenti da due volanti dei Carabinieri. A causare il decesso fu una serie di ecchimosi, fratture e lesioni sparse su tutto il corpo ma principalmente su torace, schiena e viso del ragazzo. Come è noto della morte di Stefano – che prima del fermo si trovava in buona salute – sono stati inizialmente accusati tre dei cinque Carabinieri che operarono l'arresto, poi le guardie carcerarie che lo presero in custodia e infine i medici che si occuparono di lui dopo il ricovero, poi tutti assolti. Dopo diverse vicende giudiziarie e due processi attualmente si trovano sotto inchiesta tre militari dell'Arma per omicidio preterintenzionale e altri due per falsa testimonianza (con riferimento alle dichiarazioni rilasciate durante il primo processo).

Il film si concentra sui giorni che vanno dall'arresto di Stefano sino al decesso e attenendosi scrupolosamente ai fatti – desunti dalle testimonianze dei processi – lascia trasparire una verità che coincide con quella che la famiglia Cucchi, da quasi dieci anni, cerca di portare alla luce. E cioè che la morte del ragazzo sia stata causata dal barbaro pestaggio cui i Carabinieri che lo presero in custodia lo sottoposero nelle ore successive all'arresto. Tuttavia, come si diceva, non è questo che il film intende raccontare (o non solamente). Perché *Sulla mia pelle* non è né un film di denuncia, né un reportage e nemmeno un documentario di inchiesta. Piuttosto un'opera che ragiona a più ampio respiro su qualcosa che ha dell'incredibile, ovvero sul fatto che una persona in buona salute, oggi, in Italia, possa morire mentre è affidata alle mani dello Stato. Il caso di Stefano parla anche per tutti quei morti – sono stati ben 176 nel 2009 – che decedono mentre si trovano in stato di arresto o detenzione. Quello che emerge dal racconto cronachistico che il film conduce con un'asciuttezza e un rigore davvero rari – più propri, forse, di cinematografie come quella romena o iraniana per dirne due delle più identificabili – è un apparato costretto dentro un regime di norme, regole e procedure che pur pensato per la tutela dell'individuo ne è la prima causa di offesa.

Sulla mia pelle non lancia accuse, non cerca colpevoli e non punta il dito contro nessuno, ma in maniera molto più intelligente pone sotto la lente d'ingrandimento la

questione dei delitti e delle pene di uno Stato democratico del XXI secolo, spingendo a interrogarsi sul diritto che ha questo Stato (e quindi tutti quanti noi) di considerarsi espressione di una democrazia.

(...) Fa rabbia notare come nel corso della vicenda che Cremonini racconta, nessuno si curi di far luce sulla natura dei lividi e delle lesioni che Stefano si porta addosso, come alla famiglia Cucchi venga impedito (più o meno intenzionalmente) di incontrare il figlio dal giorno successivo all'arresto e come le richieste del giovane di parlare con il proprio legale siano sistematicamente ignorate.

Quello che il caso Cucchi mette in evidenza e su cui il film ragiona è quindi l'emergere di una colpa collettiva e endemica. Connaturata in un apparato statale anacronistico e desueto. (...)

Alessia Pelonzi. Badtaste.it

“Sei credente?” “Sono sperante.” Strappa più di un sorriso il rigoroso *Sulla Mia Pelle* di Alessio Cremonini, primo film presentato nella sezione Orizzonti di questo settantacinquesimo Festival di Venezia. E dire che, sulla carta, la vicenda di Stefano Cucchi ha poco o nulla su cui scherzare: a nove anni dal decesso del giovane romano, la responsabilità della sua morte resta ancora sospesa in un'inquietante incertezza, come rimarcato dalla conclusione del film di Cremonini.

Il primo, essenziale merito di *Sulla Mia Pelle* prescinde, tuttavia, dalla veridicità della storia narrata: l'oggetto filmico presentato di fronte allo sguardo dello spettatore ha una forza drammatica interna che lo rende valido come prodotto artistico prima ancora che come – eventuale – manifesto di denuncia di una giustizia fallace e palesemente inadeguata rispetto al ruolo protettore che dovrebbe ricoprire nei confronti del cittadino.

Affidando la parabola di discesa all'inferno di Stefano a frequenti primi piani del protagonista, astenendosi da qualsivoglia vezzo estetizzante per ridurre all'osso la grammatica visiva del racconto, Cremonini dà vita a un resoconto asciutto e mirabilmente sobrio, nascondendo all'occhio del pubblico ciò che costituisce il punto nodale della caduta di Stefano: il pestaggio per mano di carabinieri in vena di lezioni brutali. Non assistiamo alla violenza, ma i restanti tre quarti del film provvedono a farci sentire il peso di ogni singolo calcio e pugno inferto sulla pelle del ragazzo.

A dispetto di quanto ci si potrebbe aspettare, *Sulla Mia Pelle* è estremamente onesto nell'affrontare la figura di Cucchi, evitando l'invitante trappola di un'agiografia che avrebbe fatto leva su una commozione ricattatoria: tutto, nel film di Cremonini, sembra suggerirci che la tragedia sia stata innescata dal pestaggio, ma che abbia raggiunto il suo straziante epilogo a causa di una miscela letale di trascuratezza negli accertamenti medici, superficialità nell'iter di custodia e, non ultimo, profonda – e motivata – sfiducia del protagonista nelle autorità, dimostratesi più carnefici che tutrici.

Proprio in virtù della sua sobria lucidità, il ritratto di Stefano Cucchi che *Sulla Mia Pelle* colpisce al cuore senza l'ausilio di facili stratagemmi melodrammatici, delegando alla lineare crudezza dei fatti il compito di narrare senza la presunzione della propaganda. La verità – o, in questo caso, ciò che di essa trapela – non necessita di orpelli, questa abissale tragedia umana non necessita di idealizzazioni.

(...) Per questo e per molti altri motivi, *Sulla Mia Pelle* è un film necessario al cinema italiano, nonché la miglior dimostrazione di come si possa drammatizzare un evento biografico toccando le corde dell'animo senza ricadere nei cliché della santificazione post-mortem.

Alessandra Del Forno. Masedomani.com

(...) «Nei sette giorni che vanno dall'arresto alla morte, Stefano Cucchi viene a contatto con 140 persone fra carabinieri, giudici, agenti di polizia penitenziaria, medici, infermieri e in pochi, pochissimi, hanno intuito il dramma che stava vivendo. È la potenza di queste cifre, il totale dei morti in carcere e quello del personale incontrato da Stefano durante la detenzione che mi ha spinto a raccontare la sua storia: sono numeri che fanno impressione, perché quei numeri sono persone» (Alessio Cremonini). *Sulla mia pelle* nasce dalla necessità di (ri)dare voce a questi numeri, di ricordare che dietro la straziante fotografia che tutti conosciamo c'era una persona reale, viva. Con i suoi slanci di coraggio e di insicurezza, Borghi è stata forse la scelta più felice per la parte. Come già disse Barbera, «l'interpretazione di Borghi è una di quelle a cui ci hanno abituato certi attori americani, capaci di calarsi completamente nel personaggio e di portare sulle proprie spalle tutto il significato e il peso di un film». Allora ecco la carrellata di premi collaterali, tra cui quello Pasinetti per il miglior attore. E la cosa non deve stupire: Borghi riesce davvero a ridare corpo (e voce – come si scopre dalla sorpresa dei titoli di coda!) a Stefano Cucchi con una profondità inimmaginabile.

Per 100 minuti egli ci insegna come il dolore fisico (e psicologico) possa trasformarsi in una paura cieca e irrazionale, d'ostacolo persino alla propria stessa sopravvivenza. Noi finiamo per vivere con lui questa paura e anche una grandissima rabbia. Per l'ingiustizia in sé, per la tragedia della sua famiglia, per l'incapacità di afferrare tutte le ancore di salvezza gettategli dai paramedici e da qualche secondino. *Sulla mia pelle* ci fa arrivare ai titoli di coda stanchi, sporchi, confusi, come i prigionieri delle celle di Regina Coeli dove il film è ambientato.

Puntando all'essenziale e sprezzando qualsiasi orpello retorico, Cremonini ha giocato una mano vincente e pregna di attualità. (...)